

# Gheddafi all'Italia: «Altri attacchi se non ci risarcite»

## Il leader libico: «Qui gli italiani sono odiati A Bengasi volevano uccidere il console»

di Gabriel Bertinotto / Segue dalla prima

**L'ONDA LUNGA** della squallida provocazione del dirigente leghista produce nuovi effetti devastanti. Dopo avere represso con estrema fermezza l'assalto al consolato di Bengasi (i morti furono forse

14, e i feriti una sessantina), il regime con un'unica mossa per

segue due scopi. Da un lato ricuce i rapporti con la parte di popolazione portata più a solidarizzare con i dimostranti che non con la repressione. Dall'altro si rivolge alle autorità italiane e passa al-

La maglietta dell'ex-ministro ha ravvivato l'antico risentimento anti-italiano

l'incasso: vi ho salvato a costo di sacrificare le vite dei miei connazionali e di rischiare l'impopolarità in patria, ora datemi qualcosa di sostanziale in cambio. Esperto in colpi di teatro, Gheddafi sceglie per l'annuncio uno degli anniversari topici del regime, la nascita dei Comitati popolari (una sorta di Parlamento). Convoca i più alti funzionari dello Stato, assieme a numerosi sostenitori, e attraverso gli schermi televisivi reinterpreta gli eventi di Bengasi nel modo che ritiene a lui più conveniente. «I dimostranti non avevano per bersaglio la Danimarca», afferma, riferendosi alle proteste suscitate in quei giorni in molti paesi islamici dalle vignette satiriche su Maometto pubblicate da un giornale di Copenhagen. «Della Danimarca non hanno alcuna idea precisa. I libici odiano l'Italia, non la Danimarca. I libici cercano ogni occasione per far esplodere la loro rabbia contro l'Italia sin da quando nel 1911 l'Italia occupò la Libia. E la ragione è che l'Italia ha mancato di compensare i libici per le loro sofferenze». Gheddafi dunque in qualche modo giustifica le violenze, tende una mano a coloro che devastaro-

no la rappresentanza diplomatica a Bengasi. Quasi facendo proprie le loro motivazioni, accusa il nostro governo di avere (con la squallida apparizione di Calderoli, che sbottonandosi la camicia lascia vedere la caricatura di Maometto impressa sulla maglietta) appiccato il fuoco alla latente collera anti-italiana. Nel suo discorso il leader della Jamahiriya accenna ai buoni rapporti sia con le forze di governo che con i dirigenti dell'opposizione italiani, e sostiene che proprio perché i rapporti sono buoni, è l'ora che Roma paghi gli indennizzi dovuti. «Bisogna prevenire il ripetersi della colonizzazione in futuro, perché nessuno sa come l'Italia evolverà nei prossimi 50 o 100 anni». Prima dell'incontro di Gheddafi

con i capi del regime, era arrivata la clamorosa notizia del rilascio di ben 130 oppositori. Di questi, ben 84 appartengono alla Fratellanza musulmana, un partito fuorilegge la cui ideologia integralista è la stessa che animava con ogni probabilità le folle di Bengasi nell'assalto al consolato. Un evento atteso da tempo, la scarcerazione, sin da quando lo scorso mese di giugno un'amnistia era stata reclamata dal figlio di Gheddafi, Seif el Islam, un personaggio che nel regime sta assumendo un ruolo sempre più rilevante. Seif viene considerato un modernizzatore, aperto all'Occidente, ma anche un politico duttile che capisce l'importanza di tenere buone relazioni con gli ambienti fondamentalisti. Seif aveva giustificato l'opportunità di liberare i detenuti politici con il fatto che «le circostanze sono cambiate» rispetto alla situazione che alla fine degli anni novanta spinse all'imprigionamento dei capi della Fratellanza musulmana. Gente che il colonnello suo padre aveva a suo tempo definito «traditori al soldo degli occidentali, che complotano contro la nazione araba e islamica».



Il leader libico Gheddafi Foto Ansa

## 17 febbraio, rivolta contro la t-shirt di Calderoli

Ad accendere la miccia era stata la maglietta dell'allora ministro Calderoli. Venerdì 17 febbraio, dopo la preghiera è annunciata una manifestazione di protesta a Bengasi. Che ci sia qualcosa nell'aria il console Giovanni Pirello lo intuì, lo sa. E decide di restare al consolato, malgrado gli uffici siano solitamente chiusi di venerdì. Quando arriva la folla di manifestanti, ci sono una sessantina di agenti della polizia libica a tenerla a bada: pochi per una schiera sempre più nutrita. «Sembravano spun-

tare come funghi». I dimostranti lanciano pietre contro l'edificio del consolato, quando Pirello si affaccia sul terrazzo per scattare delle foto e capire che cosa stia succedendo cercano di colpirlo a sassate. Gli agenti ormai non riescono più a contenere la folla, che tenta di sfondare la porta del consolato usando un trave come ariete. Il pesante portone, sprangato dall'interno, resiste, allora i manifestanti vi appiccicano il fuoco. Bottiglie incendiarie vengono gettate anche attraverso le finestre del

primo piano, la forestiera brucia. In serata, arrivano rinforzi: la polizia spara e uccide. Saranno 14 le vittime, decine e decine i feriti. Evacuato il console, i suoi familiari e i funzionari, nell'edificio non rimane che il custode. Ma solo per poche ore. La signora Silvana, moglie del console Pirello, dirà: «Abbiamo davvero temuto per le nostre vite». L'assalto continua nei giorni successivi, il consolato viene completamente distrutto. I funerali delle vittime provocano nuove ondate di violenza rabbiosa che non è solo più anti-italiana. Viene assalita una chiesa cattolica, ma anche una banca, le stazioni di polizia sono saccheggiate delle armi. La Farnesina dispone allora l'evacuazione degli italiani a Bengasi. Nel volgere di pochi giorni vengono allontanate una cinquantina di persone.

# A Baghdad 4 attentati, ritorna il coprifuoco

## Attacco nel quartiere sciita di Sadr City. Leader sunnita sfugge ad un agguato

/ Baghdad

**IL PRIMO MINISTRO** iracheno Ibrahim Jaafari ha imposto il coprifuoco diurno e vietato la circolazione delle auto a Baghdad per oggi,

giorno di preghiera, fino alle 16:00 locali (le 14:00 in Italia). La notizia è stata diffusa dalla tv irachena al Iraqiya. Il coprifuoco era stato appena revocato il 27 febbraio dopo le violenze della scorsa settimana, innescate dall'attentato che ha devastato la Cupola d'oro del mausoleo di Ali a Samarra: una spirale di vendette e agguati settari costati la vita a diverse centinaia di persone. Anche ieri quattro attentati hanno insanguinato Baghdad. Un'esplosione su un bus nel sobborgo sciita di Sadr City ha ucciso almeno cinque persone ed è seguita di poco a un altro attentato, avvenuto in un mercato nella parte sud-orientale della città, che aveva causato tre morti e dieci feriti. Solo nella capitale le vittime delle violenze di ieri sarebbero una trentina. Nella quotidiana serie di attacchi e attentati, anche quello mancato al leader sunnita Adnan al Dulaimi, preso di mira in un agguato a

Baghdad in cui è morta una delle sue guardie del corpo e altre quattro sono rimaste ferite. L'esponente politico, capo del Fronte della concordia (Tawafuk), ne è fortunatamente uscito indenne, ma l'episodio di certo complica ulteriormente le già difficili trattative per la formazione del nuovo governo, che - quasi tre mesi dopo le elezioni legislative - sembrano essersi arenate sulla nomina del premier uscente Ibrahim al Jaafari alla guida del nuovo esecutivo, a cui si oppongono ormai apertamente i partiti curdi e quelli sunniti. Salman al Jumaily, portavoce del Tawafuk -

Stallo delle trattative sul nuovo governo Partiti curdi e sunniti si oppongono apertamente a Jaafari

che insieme ad altri due partiti sunniti ha ottenuto 44 dei 275 seggi nel nuovo parlamento - ha confermato di essere a conoscenza di una iniziativa dei partiti curdi per bocciare la candidatura di Jaafari, ma ha precisato che al momento «non sono state avviate trattative» sull'argomento e pertanto quando saranno «presentate delle proposte precise le studieremo». Ma un esponente curdo, Mahmud Othman, ha affermato che la coalizione curda, che ha 53 seggi, due altre formazioni sunnite e la lista di Yiad Allawi (23 seggi) «hanno delle idee e proposte per chiedere la revoca della nomina di Jaafari». Ibrahim al Jaafari è stato scelto lo scorso febbraio quale candidato unico alla guida del

Almeno trenta vittime nella sola capitale Si temono nuove violenze dopo la preghiera del venerdì

nuovo governo con una votazione interna alla Alleanza irachena unita (Aiu), la coalizione sciita che ha vinto le elezioni, ottenendo 128 seggi. È riuscito a battere, per un solo voto, Adel Abdel Mahdi, l'attuale vice presidente, che invece gode di maggiore consenso tra le altre forze politiche. Negli ultimi giorni Jaafari è stato aspramente criticato, anche dal presidente Jalal Talabani, leader dell'Unione patriottica del Kurdistan, per essersi recato in visita ufficiale in Turchia di sua iniziativa e senza consultare i ministri del suo governo. Molti leader politici lo accusano inoltre di non essere stato in grado di prevenire l'attentato che il 22 febbraio ha distrutto la moschea di Samarra, nonostante le segnalazioni dei suoi servizi di sicurezza sul rischio di possibili attacchi ai luoghi di culto. Ma nonostante le pressioni, l'Aiu sembra determinata a non cedere. Abbas al Bayati, deputato dell'Alleanza, ha affermato che la nomina del presidente della repubblica, quella del capo del governo e quella del presidente del parlamento fanno parte di un unico «contratto». Qualora una di esse venisse meno, anche le altre verrebbero a cadere, «come in un effetto domino».

## TERRITORI Abu Mazen: «Al Qaeda si è radicata»

**GAZA** Al-Qaeda si è radicata a Gaza e in Cisgiordania. Lo ha affermato ieri il presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), Abu Mazen, in un'intervista al quotidiano Al Ayat, che ha suscitato la reazione scettica di Hamas. «Si tratta di un'informazione», ha detto Salah Bardaul, portavoce parlamentare in Cisgiordania del movimento che ha vinto le recenti elezioni in Palestina, che «esige un approfondimento rapido». «Se fosse vera - ha aggiunto - ciò sarebbe frutto dei crimini compiuti da Israele nei confronti dei palestinesi e delle sue aggressioni alle opportunità di pace». Abu Mazen, ha detto che in base alle informazioni in possesso l'Anp, risulta che al Qaeda «si è insediata a Gaza e in Cisgiordania». «Se i suoi membri continuano a entrare tranquillamente, il risultato - ha ammonito - sarà la destabilizzazione dell'intera regione».

È la prima volta che la dirigenza palestinese confermano la presenza dell'organizzazione terroristica nei Territori. «Abbiamo indicazioni su una presenza di al Qaeda a Gaza e in Cisgiordania. Si tratta di una informazione d'intelligence. Non siamo ancora arrivati al punto di eseguire arresti», ha detto il presidente dell'Anp al quotidiano al-Hayat, che si pubblica a Londra, «l'ultimo rapporto della sicurezza, l'ho ricevuto tre giorni fa, questa è la prima volta che ho parlato di questo argomento. È un problema molto serio». Funzionari israeliani avevano espresso preoccupazione per l'ingresso di militanti stranieri e di al Qaeda penetrati a Gaza dall'Egitto durante il breve periodo di caos seguito al ritiro israeliano dalla Striscia, mesi fa. L'autorità palestinese aveva smentito che fosse accaduto.

## FRANCIA Voli segreti Cia Aperta un'inchiesta

**PARIGI** All'indomani della denuncia del Consiglio d'Europa sui voli segreti della Cia in nome della lotta al terrorismo, la magistratura di Parigi ha aperto un'inchiesta per accertare se almeno uno degli aerei utilizzati nei voli segreti degli 007 americani per il trasferimento di presunti terroristi abbia mai fatto scalo in territorio francese. Secondo quanto ha scritto Le Figaro, gli inquirenti stanno concentrando le indagini su un aereo executive Gulfstream III, matricola N50BH, che sarebbe atterrato la notte del 20 luglio 2005 a Le Bourget. In particolare i magistrati vogliono scoprire quali compagnie e quali strutture possano avere prestato assistenza all'aereo. Le indagini sono partite dalla denuncia della «International Federation for Human Rights» e della «League of Human Rights», secondo cui l'aereo proveniva da Oslo ed era stato localizzato dieci volte in Canada e sei volte nella base militare Usa di Guantanamo, a Cuba.

## SERBIA Belgrado contro il neo-premier del Kosovo «Agim Ceku è un criminale di guerra»

**BELGRADO** Il governo serbo di Vojislav Kostunica ha definito ieri «totalmente inaccettabile» la nomina di Agim Ceku, ex comandante delle milizie guerrigliere dell'Uck, a primo ministro della provincia indipendentista a maggioranza albanese del Kosovo. Ceku, designato in sostituzione del dimissionario Bajram Kosumi, è considerato un criminale di guerra a Belgrado ed è tuttora ricercato dalla giustizia serba, mentre la sua nomina appare fortemente condizionata dal volere di Ramush Haradinaj, altro ex leader dell'Uck costretto a lasciare nei mesi scorsi la stessa poltrona di premier del Kosovo poiché accusato di crimini

bellici dal tribunale internazionale dell'Aja (Tpi). «È totalmente inaccettabile che un uomo come Agim Ceku, che dovrebbe essere processato per i suoi delitti, possa essere indicato per qualsiasi funzione politica», ha dichiarato il portavoce di Kostunica, Serdan Djuric. «Nell'Europa di oggi, e forse nel mondo intero, non esiste alcun altro primo ministro accusato di crimini di guerra», ha aggiunto Djuric, avvertendo che i rappresentanti della comunità internazionale nel Kosovo hanno ora «la responsabilità di tutelare elementari principi di civiltà» a protezione di ciò che resta della minoranza serbo-kosovara.

**AVVERTIMENTI** ce erano stati a profusione. Insulti, soprattutto. «Demonio, anticristo ed anche cane ebreo», tanto per chiarire da che parte soffia il vento. Proteste e minacce vere e proprie. E poi molotov, andate a infrangersi all'ingresso del teatro Alfli, a Madrid. Mercoledì sera c'è stato di più: una bomba incendiaria, già innescata a pochi metri dal camerino dell'artista italo-svizzero Leo Bassi, artista provocatorio e irriverente, «un clown» come lui stesso si definisce. Un caso fortuito ha impedito che l'ordigno saltasse in aria durante la rappresentazione della «Rivelación», la rivelazione, opera anti-religiosa o per dirla con Bassi «a difesa dell'ateismo» in questi giorni

in cartellone nella capitale spagnola. Un inserviente ha visto uscire di gran carriera un uomo da un ripostiglio dietro alle quinte, incuriosito ha aperto la porta e scoperto la bomba predisposta con un meccanismo a tempo che l'avrebbe fatta saltare durante lo spettacolo se non ci fosse stato il tempestivo intervento degli artificieri. L'ironia sulla fede tornata protagonista con i teocon americani - e occidentali in genere - non è piaciuta ai gruppi estremisti cattolici spagnoli, che nei giorni scorsi hanno manifestato davanti al teatro con modi tanto ruvidi da costringere la polizia ad intervenire per garantire la sicurezza degli spettatori in fila davanti al botteghino. Il Centro giu-

ridico Tomas Moro lo ha accusato di «attentare ai principi cattolici». I conservatori del cattolicissimo Altemativa espanola (Aes) hanno definito la performance «una pericolosa provocazione», pur prendendo le distanze da quell'ordigno piazzato dietro al palcoscenico. Provocatorio Bassi in effetti lo è. In

teatro indossa i panni di Benedetto XVI, brandisce un calice provocatoriamente pieno di preservativi che promette di distribuire agli africani e ridicolizza le inverosimiglianze della genesi. Ma una bomba è una bomba, e Bassi - che aveva già dovuto munirsi di guardaspalle dopo tutte le minacce ricevute - oggi parla di attentato «contro la libertà in generale» ed è deciso a proseguire con le sue rappresentazioni in programma fino al 12 marzo. Un'esplosione, di tutt'altra natura, è quella che mostra un'altra faccia della Spagna di Zapatero. I primi dati anagrafici a otto mesi dall'approvazione della legge mostrano un'impennata di matrimoni gay. Oltre mille le coppie già sposate, al-

trettante quelle che hanno già preparato le carte e si apprestano a pronunciare il sì. «Questo significa che oltre il 10% dei matrimoni che si celebrano ogni mese in Spagna sono di coppie omosessuali», ha affermato Pedro Zerolo, storico leader gay spagnolo. Il 1° ottobre scorso si è sposato anche lui.

Nei giorni scorsi la polizia era dovuta intervenire per proteggere gli spettatori

# Madrid, bomba dei cattolici ultrà contro l'attore irriverente

L'attentato sventato in extremis. L'italo svizzero Leo Bassi era già stato minacciato per la performance «in difesa dell'ateismo»

ridico Tomas Moro lo ha accusato di «attentare ai principi cattolici». I conservatori del cattolicissimo Altemativa espanola (Aes) hanno definito la performance «una pericolosa provocazione», pur prendendo le distanze da quell'ordigno piazzato dietro al palcoscenico. Provocatorio Bassi in effetti lo è. In

teatro indossa i panni di Benedetto XVI, brandisce un calice provocatoriamente pieno di preservativi che promette di distribuire agli africani e ridicolizza le inverosimiglianze della genesi. Ma una bomba è una bomba, e Bassi - che aveva già dovuto munirsi di guardaspalle dopo tutte le minacce ricevute - oggi parla di attentato «contro la libertà in generale» ed è deciso a proseguire con le sue rappresentazioni in programma fino al 12 marzo. Un'esplosione, di tutt'altra natura, è quella che mostra un'altra faccia della Spagna di Zapatero. I primi dati anagrafici a otto mesi dall'approvazione della legge mostrano un'impennata di matrimoni gay. Oltre mille le coppie già sposate, al-

L'ordigno incendiario era stato lasciato già innescato vicino al camerino dell'artista

trettante quelle che hanno già preparato le carte e si apprestano a pronunciare il sì. «Questo significa che oltre il 10% dei matrimoni che si celebrano ogni mese in Spagna sono di coppie omosessuali», ha affermato Pedro Zerolo, storico leader gay spagnolo. Il 1° ottobre scorso si è sposato anche lui.

Nei giorni scorsi la polizia era dovuta intervenire per proteggere gli spettatori